

Anno III° Numero Speciale
DICEMBRE 2009



FARE STRADA INSIEME

CIRCOLARE DI COLLEGAMENTO TRA LE
COMUNITA' MASCI della TOSCANA



MOVIMENTI POPOLARI PER
LA RIFORMA DELLA CHIESA
NEI PRIMI SECOLI
DEL SECONDO MILLENNIO

CAMMINANDO CON LA CHIESA

La Verna

Giornata Regionale
di Spiritualità'



IL DIFFICILTOSSO CAMMINO DELLA CHIESA NEI PRIMI QUATTRO SECOLI DELLA SUA STORIA (DI DON ANTONIO BACCI)

Contrariamente a come indicano la nostra religione, pensando di farci un complimento, il Cristianesimo non è una delle tre "Religioni del Libro", il Cristianesimo è la religione di una persona: Cristo; dopo di Lui altre 12 persone portarono avanti il Suo messaggio; solo dopo venne il Libro che parlava di Lui, delle sue azioni, dei suoi insegnamenti, ma da tempo azioni ed insegnamenti venivano tramandati fedelmente (i testimoni erano sempre in vita) e oralmente dall'uno all'altro. La nostra è una fede che si basa sui fatti e su dei testimoni (cfr. Prologo del Vangelo di S. Luca). Ed è una fede che per 2009 anni si è tramandata senza alcuna interruzione.

Negli inizi del suo tramandarsi il Cristianesimo è stato caratterizzato da vari pensieri discordanti da quella che era la dottrina comune derivata dal Vangelo e dall'insegnamento degli Apostoli. Tali discordanze si chiamano "eresie", cioè "scelte" diverse dal comune modo di pensare della Cristianità. Tali eresie qualche volta ebbero grande seguito, ma limitato a determinate aree del mondo cristiano. La massa dei cristiani seguì sempre la tradizione canonica senza bisogno, per credere, di tante teorie.



Fra le prime eresie che si manifestarono ci fu quella del "**Docetismo**"

Essa insegnava che Cristo non era un uomo, ma dell'uomo aveva solo l'aspetto, in realtà Egli era solo il Figlio di Dio che aveva preso le sembianze dell'uomo. Da tale pensiero scaturirono anche vangeli apocrifi, cioè non accettati fra i libri sicuramente ispirati da Dio, che con una sola parola chiameremo "**gnostici**": Essi prendono dalla tradizione solo quei fatti e quei detti che si possono riferire ad un Dio, eliminando quelli da doversi riferire necessariamente ad un uomo.

La Chiesa, già nel secondo secolo, per difendersi dal proliferare di questa letteratura, stila un elenco dei libri che si possono leggere pubblicamente in chiesa. I primi quattro di questo elenco sono i quattro Vangeli ufficiali.

Successivamente nasce e si diffonde l' "**Arianesimo**" che prende il nome da un prete di Alessandria: **Ario**. Tale dottrina sosteneva l'opposto del docetismo: Gesù è solo un "quasi dio", perché, essendo generato dal Padre, viene dopo di Lui e quindi è a Lui inferiore; tanto più che venendo dopo, un tempo non esisteva.

A tale dottrina si oppose con forza **Sant'Atanasio** che opponeva ad Ario tale domanda: "Se Gesù non è Dio, chi salva?, Sì, perché solo da Dio può venire la salvezza.

Le deduzioni di Ario erano le deduzioni di uno che ragiona come un uomo, ma non è così che "ragiona" Dio. Ario si fa un Salvatore a sua immagine e non ad immagine di Dio.

Contro Ario si riunisce un **Concilio di 318 vescovi a Nicea (325 d.C)**. Il Concilio giunge alla conclusione, dopo aspri dibattiti, che Cristo, "in quanto Figlio di Dio è della stessa sostanza del Padre e quindi Dio come Lui".

Dal Concilio di Nicea scaturirà la prima formulazione del Simbolo Apostolico, il Credo, che, dalla città del Concilio verrà definito "niceno"

Risolto il problema dell'arianesimo, spunta il pensiero di **Macedonio** : "Lo Spirito Santo non è Dio".

Contro di lui si leva **San Gregorio Nazanziano** e viene riunito un nuovo **Concilio a Costantinopoli**. (381)

Tale Concilio riprende la formula del Credo niceno, che ribadiva la divinità e consustanzialità del Figlio e vi aggiunge "Credo nello Spirito Santo che è Signore e dà la vita e procede dal Padre e dal Figlio. Con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato, e ha parlato per mezzo dei profeti".

Ma il cammino della Chiesa inciampa ben presto in una nuova eresia: il **Nestorianesimo**. Questa volta non è un prete qualunque ad entrare sulla scena dell'eresia, ma addirittura il **Patriarca di Costantinopoli, (seconda autorità della Chiesa), Nestorio**.

Egli affermò che Maria non si poteva chiamare con il titolo di "Madre di Dio", poiché, egli diceva: "non posso credere ad un Dio lattante". Egli affermava che vi erano due "figli": il Figlio di Dio, ed il Figlio di Maria. Secondo lui Maria poteva essere chiamata solo "Madre di Cristo".



E si riunisce un nuovo **Concilio ad Efeso (431 d.C.)**

Il Concilio giunge alla conclusione che in Cristo vi è una sola persona in due nature: quella umana e quella divina, Ma Cristo è il Figlio di Dio che si è fatto uomo nel seno della Vergine Maria. In quanto uomo muore e risorge, ma resta sempre il Figlio di Dio. La natura umana è indissolubilmente unita alla natura divina. Maria è, pertanto, madre di Cristo Figlio di Dio, quindi Le spetta il titolo "**Teotokos**", cioè "Madre di Dio". Il concetto è molto difficile; l'unione delle due nature, quella umana e quella divina, viene chiamata "**unione ipostatica**" ed è un mistero come la natura umana possa essere così indissolubilmente unita a quella divina. Tuttavia, se l'uomo riuscisse a capire tutti i misteri di Dio, sarebbe egli stesso dio.

Il Concilio finì in un trionfo. I Padri furono attesi a tarda sera fuori dell'edificio dove il Concilio aveva tirato le sue conclusioni, da tutto il popolo di Efeso che, come tutto il popolo cristiano, non aveva bisogno di un Concilio per sapere che Maria era Madre di Dio. Il popolo si prese sulle spalle i Padri conciliari e con una grande fiaccolata li accompagnò alla chiesa dedicata alla Madonna ad Efeso.

A neppure ora le difficoltà della Chiesa erano finite. Un nuovo insegnamento eretico prendeva forza nella cristianità. Questa volta fu **Eutiche**. Egli affermava che "Cristo è soprattutto Dio. Gesù non ha mai peccato, perché in Lui c'era solo la volontà divina". Si toglieva così a Cristo la libertà.

Si ricorre ancora una volta ad un **Concilio a Calcedonia (451 d.C.)**, presieduto dall'imperatrice **Pulcheria**. Essa dichiarò che: "Noi crediamo che la volontà di Cristo è la stessa volontà umana che si sottomette liberamente alla volontà divina".

Don Antonio Bacci



325 - CONCILIO DI NICEA

MOVIMENTI POPOLARI PER LA RIFORMA DELLA CHIESA NEI PRIMI SECOLI DEL SECONDO MILLENNIO (DI MARINO MONACHINI)

Situazione della Chiesa nella metà dell'undicesimo secolo

Andrea di Strumi nel 1075 così descriveva la Chiesa del suo tempo:

“In quel tempo il ceto degli ecclesiastici era stato sviato in una tale quantità di errori, che in esso non vi era quasi nessuno che fosse giustamente nel posto che occupava. Infatti chi andando di qua e di là con cani e sparvieri abbandonava il suo servizio per la vanità della caccia, chi persino passava il tempo nelle taverne come i villani perditempo, chi da empio esercitava l'usura: quasi tutti i preti conducevano una vita vergognosa con pubbliche mogli e squaldrine (...). Costoro si sposano apertamente come i laici, ma al modo dei laici peggiori si dedicano allo stupro e in questa pratica sono tanto più capaci quanto meno sono gravati dalle fatiche di tutti i giorni, perché vivono delle offerte di Dio”.

I CATARI (= PURI)

Fu un movimento che prese vari nomi, a seconda del luogo in cui abitavano: Albigesi ad Albi, Albanesi ad Alba, Concorreziani a Concorrezzo, Bulgari in Bulgaria.

Le loro origini risalgono fino a **Mani**, il sostenitore dell'esistenza di due “Principi”: quello del Bene e quello del Male in lotta tra di loro.

C'è in essi l'aspirazione al ritorno alla purezza del messaggio evangelico insieme alla convinzione che la struttura ecclesiastica fosse diventata ormai più un pericolo per la conservazione di questo messaggio che un'opportunità.

Si schierarono contro la sessualità, contro ogni alimento generato da un atto sessuale (carni, uova, latte), faceva eccezione il pesce, perché nel medioevo non si riteneva che si generasse per via sessuale. Erano contro il lavoro manuale e spesso contro la vita stessa. Tutto ciò perché si riteneva che tutto quello che fosse legato al mondo materiale ed alla continuazione di questo mondo fosse male.



Il vero “puro” veniva invitato, di conseguenza:

- a sostenere l'aborto. Se tutto ciò che appartiene alla carne è male, il male peggiore è perpetuare la carne.
- a perseguire l' “**endura**” (forma di suicidio): se il corpo è un ostacolo al progresso spirituale, non può esserci modo migliore per giungere alla libertà dello spirito che lasciarsi morire di fame o suicidarsi con soffocamento. Normalmente si trattava di una decisione personalissima, ma a volte fu anche imposta.

I Catari promuovevano una conoscenza diretta e personale del divino, senza mediazione degli ecclesiastici, ritenuti pastori indegni per essersi mescolati al potere temporale.

Credevano nella reincarnazione e nella dualità degli dèi: il Dio buono (Re d'amore), il Dio cattivo (re del male). Questi due rivaleggiavano tra di loro per il possesso delle anime.

Cristo veniva ritenuto un angelo in sembianze umane e, quindi spogliato di tutta la sua divinità.

La conseguenza di tale credo fu il rifiuto dei Sacramenti, soprattutto del Battesimo, dell'Eucarestia e del Matrimonio.

All'inizio nacquero innumerevoli sette catare, ma con l'andar del tempo queste si fusero in un unico movimento che si attuò con un concilio intorno al 1167. Scopo del concilio, presieduto dal bizantino **Niceta**, fu quello di costituire una nuova chiesa.

L'eresia ebbe una grande diffusione grazie anche al favore del popolo, poiché, non solo parlava di povertà e di moralità, ma i suoi seguaci vivevano veramente da poveri e puri sia come singoli che come chiesa. Secondo il dettame del Vangelo i loro beni venivano messi in comune.

Fu **San Bernardo di Chiaravalle** ad intuire la pericolosità del movimento e la Chiesa prese le sue misure. Contro l'eresia catara fu indetta una crociata ed istituito il "**Tribunale della Sacra Inquisizione**".

Alessandro II condanna ufficialmente l'eresia nel 1170. Tale condanna fu confermata da Innocenzo III nel 1184 nel Concilio di Verona.

L'**Inquisizione** aveva il compito di ricercare gli eretici, giudicarli e punirli in modo esemplare. Gli eccessi non si ebbero subito, ma vennero in seguito quando di tale tribunale ecclesiastico si servì anche lo Stato per fini ben diversi da quelli della difesa della fede.

Per altro verso si diede origine ad una predicazione pacifica, prima affidata ai **Cistercensi**, poi ai **Domenicani**, per riportare i fedeli alla Chiesa. Domenico di Gusman intuì che per farsi ascoltare dal popolo occorreva essere "più puri dei puri", "più catari dei catari". Ma neppure questa seconda predicazione povera e pacifica raggiunse lo scopo.

Nel 1208 **Pietro di Castelman**, legato papale, venne ucciso dai Catari a Saint Gilles e la Chiesa adottò le maniere forti. **Innocenzo III** indisse la crociata contro di essi, a capo della quale si pose **il re di Francia**.

I **Catari**, sostenuti dal conte **Raimondo VI di Tolosa**, furono perseguiti per venti anni. L'episodio più triste fu l'eccidio di Bezièrs: tutti gli abitanti, uomini, donne, vecchi, bambini furono uccisi, anche se non tutti erano Catari: "Dio avrebbe riconosciuto i suoi", disse Arnaldo di Citeaux.

Nel 1129 cade Tolosa e viene stipulato un trattato di pace. Il Catarismo si affievolì ed entrò nella clandestinità fino a cessare di esistere come tale nel 1321.

I PATARINI

Il movimento dei **Patarini** nacque e si sviluppò contro la corruzione del clero. Fu un fenomeno molto complesso nel rapporto tra eresia ed ortodossia. Il suo campione, **Arialdo**, ucciso dal partito del vescovo di Milano (**Guido da Velate**), diverrà beato, mentre per il vescovo sarà riservata una memoria "dannata".

"**Patari**" significava "**straccioni**" ed è evidente che il nome fu coniato dal partito avverso, nobile e ricco, in segno di disprezzo, visto che i patarini appartenevano per lo più al ceto popolare.



Con il movimento patarino il laicato diventa l'anima di un tentativo di riforma contro l'alto clero che si staccava sempre più dalla comunità dei fedeli per dipendere sempre più dalle relazioni con l'Impero e dai benefici che da queste derivavano. **Siamo nel periodo della lotta per le investiture**. L'Imperatore che offriva in feudo parte del vasto territorio dell'impero a nobili a lui fedeli, si accorse con il tempo che i territori donati, alla morte del feudatario passavano in eredità ai figli di questo e non tornavano, come avrebbero dovuto, in possesso dell'Imperatore che li poteva affidare anche ad altri nobili per lui più idonei. Così l'imperatore iniziò ad affidare i feudi agli ecclesiastici che, non potendo avere figli, non avrebbero potuto lasciare tali territori in eredità ad essi.

Essendo sottoposta la scelta del nome dei nuovi vescovi all'Imperatore, la Chiesa si allarmò, perché questo sceglieva coloro che erano più adatti ai suoi fini e non alla difesa della fede ed alla guida pastorale del popolo di Dio. Ne nacque una lunga guerra chiamata "**Guerra per le investiture**".

Il movimento della "**pataria**" prese il via nel **1045 a Milano** quando, contro l'usanza secolare che voleva che fossero i rappresentanti del popolo a suggerire all'imperatore i nomi dei candidati alla cattedra di Ambrogio, **Enrico III** impose un esponente della nobiltà feudale a lui fedele e sottomesso, **Guido di Verlate**.

Arialdo e Landolfo, i due candidati suggeriti dal popolo, incitarono il popolo a non accettare un vescovo simoniaco e concubino.

I rapporti si fecero tesi e le prepotenze del partito imperiale del Vescovo Guido conferivano ai due riformatori sempre più le caratteristiche dei profeti, martiri e difensori delle libertà cittadine.

L'accusa dei fedeli contro il vescovo si allargò a tutto il clero milanese indicato come corrotto, simoniaco e quindi eretico.

I fedeli boicottarono le funzioni celebrate da preti che avevano ottenuto il sacerdozio pagando. E così le chiese milanesi si svuotarono.

Roma, allarmata, invia due santi uomini per dirimere la questione: **San Pier Damiani** e il vescovo di Lucca **Anselmo da Baggio**, futuro papa. I due prelati appoggiarono Arialdo e Lanfranco. Ma poco cambiò. Dopo due anni Lanfranco morì per i postumi di un attentato.

Anselmo da Baggio, diventato papa, affidò il movimento riformatore a **Erlembaldo Cota**, fratello di Landolfo, consegnandogli anche un vessillo con la croce che diverrà l'emblema della Pataria.

Arialdo divenne sempre più duro nella lotta contro la simonia e perse la misura della tolleranza. La lotta si trasformò in una lotta armata.

Con due bolle Roma scomunica il vescovo Guido e chiede al popolo milanese di sottomettersi a Roma.

Enrico III muore e gli succede **Enrico IV** di cui Guido è amico. Questo convoca un concilio e accusa la chiesa degli "straccioni" di voler assoggettare la Chiesa di Ambrogio alla Chiesa di Pietro.

L'astuta mossa dette origine ad una sollevazione contro Arialdo ed Erlembaldo che si salvarono a stento.

Nei giorni successivi furono i patarini a reagire e questa volta fu il vescovo Guido a salvarsi a stento.

Alla fine la nobiltà milanese ebbe la meglio: Arialdo fu catturato e ucciso nel 1066 e del suo corpo se ne fece scempio: gli furono mozzati lingua, orecchie, e genitali.

La violenza rinfocolò, ma il papa **Alessandro II** voleva la pace e, pur facendo beato Arialdo, offrì a Guido di Verlate di tornare in seno alla chiesa di Roma. Guido acconsentì ed uscì di scena; al suo posto divenne arcivescovo il suo segretario **Gotofredo da Castiglione**.

La cosa non finì qui. Erlembaldo fece eleggere Attone come vero arcivescovo di Milano.

Vi furono ancora quattro anni di violenze, finché Erlembaldo fu ucciso ed Alessandro II morì.

Dopo tanti lutti il movimento patarino finì e le cose tornarono come prima.

I VALDESI

Sono gli unici ad essere sopravvissuti fra tutti coloro che si proposero di riformare la Chiesa nei primi secoli del secondo millennio.

Pietro Valdo, loro fondatore, era un ricco mercante di Lione che, nel 1170 circa, colpito dalla frase che Gesù rivolge al giovane ricco con la quale lo invitava a vendere tutti i suoi averi e darli ai poveri, la sentì diretta verso se stesso e volle seguire "nudo il Cristo nudo."

Il suo gesto non è affatto dissimile da quello di Francesco.

La novità di Valdo è proprio il grande desiderio di capire e spiegare la Scrittura allora accessibile solo a chi conosceva il latino e l'insegnamento della quale era riservato al clero.

A tale scopo nasce la "**Bibbia di Valdo**", comprendente gran parte del Nuovo Testamento ed alcuni libri del Vecchio. Il tutto scritto in lingua volgare europea.

Molti si uniscono a lui ed il movimento inizia a prendere corpo. A questo punto Valdo va a Roma per chiedere la facoltà di predicare. Roma non si chiuse subito, ma sottopose Valdo ed i suoi seguaci a veri e propri esami sulla teologia cattolica trovandoli alquanto impreparati.



Tuttavia **papa Alessandro III** concesse loro oralmente la possibilità di predicare, limitando il contenuto di tale predicazione ai temi morali e di vita ascetica, previo accordo con il clero locale.

Ma il clero locale si dimostrò ostile, poiché la condotta di vita dei valdesi ed i temi stessi della predicazione si scontravano con la rilassatezza dei suoi costumi.

Il Vescovo di Lione proibì a Valdo di predicare. Convocò un concilio che scomunicò Valdo e lo espulse insieme ai suoi seguaci dal territorio lionese.

Valdo si ribellò. Ma anche la Chiesa si rivolge contro di lui e, nel **Concilio di Verona**, **Lucio III** accomuna i Valdesi agli eretici e in quanto tali li condanna.

A questo punto Valdo rispose che per lui era “necessario obbedire a Dio prima che agli uomini”, e riprese il suo cammino per il mondo facendo perdere ogni traccia.

Il movimento si frantumò in correnti spesso in contrasto fra loro, dandosi ad estremismi non presenti nel progetto originario:

- si rifiutò la gerarchia ecclesiastica
- si affermò l'inutilità della preghiera per i defunti
- si generò il disprezzo per le chiese ed i luoghi di culto
- si rivendicò per i laici l'amministrazione dei sacramenti che furono ridotti al battesimo, alla confessione, all'Eucarestia (= Cena valdese)

Valdo aveva, comunque, proposto una nuova coscienza del laicato nella Chiesa per la quale uomini e donne potevano divenire parte attiva di essa.

A causa degli estremismi di alcuni, nel 1215 il **Quarto Concilio Lateranense** dichiarò definitivamente i Valdesi eretici.

GIOACCHINO DA FIORE (1130-1202)

Lo possiamo definire un ortodosso che rese eretici molti. Egli restò sempre nel seno della Chiesa, ma il suo pensiero portò molti ad errare.

Nasce cistercense. Esce dall'ordine e fonda l' "**Ordine Florense**", dal luogo in cui l'ordine ebbe origine.

Nel **Quarto Concilio Lateranense**, dopo la sua morte, le sue idee vennero condannate, mentre il popolo lo acclamava “beato”.

Il pensiero

Partendo da uno studio approfondito dell'Apocalisse, Gioacchino divide la storia in tre “status” epocali. Questi periodi corrispondono alle tre Persone della SS.ma Trinità.

- Il primo status corrisponde al Padre ed è legato alla Legge ed all'Antico Testamento;
- Il secondo status corrisponde al Figlio, quindi è legato alla Grazia ed al Nuovo Testamento;
- Il terzo status al tempo di Gioacchino non è ancora giunto, ma era ormai prossimo (dal 1260 in poi) : corrisponde allo spirito Santo. In esso sarebbe stata svelata ogni conoscenza di Dio e della Sua Parola.



Il passaggio da uno status all'altro, secondo Gioacchino, corrisponde ad un innalzamento spirituale e, quindi, l'epoca dello Spirito Santo sarebbe stata più perfetta delle precedenti.

Ma che fine avrebbero fatto l'ordinamento della Chiesa, le istituzioni e il ruolo del clero quando fosse giunto lo status dello Spirito Santo?

Gioacchino non lo chiarì mai, ma si capiva che egli riteneva che la Chiesa Romana non fosse la forma definitiva del progetto salvifico cristiano e che, quindi, doveva finire.

La prospettiva era una "**Chiesa Spirituale**" che poteva fare a meno del papa, della gerarchia e dei Sacramenti, sostituiti dal governo di persone pure da ogni contaminazione terrena, mistiche e libere da ogni compromesso temporale. Insomma una Chiesa Monastica.

Alla luce di ciò la storia viene così divisa:

- la prima epoca è quella dei laici
- la seconda è quella del clero
- la terza è quella dei monaci e degli spirituali caratterizzata dalla lode di Dio.

L'ORDINE FRANCESCANO

Ed è a questo punto che arriva **Francesco**. Spesso il suo messaggio non è dissimile da quelli precedenti, ma ne è lo spirito. Francesco pone la sua tenda nel seno della Chiesa e tenacemente vorrà che sempre vi rimanga. La sua è una scelta personale ed una proposta per altri, senza volerla imporre come regola a nessuno, tanto meno alla Chiesa.

Ma anche l'**Ordine Franciscano** ebbe le sue derive. In esso il desiderio di assomigliare il più possibile al suo fondatore era grande, ma man mano che i seguaci di Francesco aumentavano ci si rendeva conto che una cosa era realizzare un ideale con dieci frati, un'altra con diecimila frati. Tale difficoltà inseguì l'Ordine Franciscano per tutta la sua vita e portò a varie distinzioni interne quali **Coventuali, Minori, Minimi, Spirituali, Osservanti,....eretici**.

La "**Regola non bullata**", infatti, non fu accolta dal Papa, anche se ricalcava il Vangelo puro e semplice.

LE DERIVE

L'idea comune a tutte le deviazioni fu quella che "Cristo e gli apostoli non avevano posseduto nulla, perciò ad essi la Chiesa si doveva conformare."

Il movimento dei Fraticelli

Con la loro predicazione si ponevano contro la Chiesa ufficiale, perché si diceva seguace di Cristo e di Pietro, ma, secondo loro, ne tradivano il messaggio con il loro modo di vivere. Si ponevano, inoltre, contro l'Ordine Franciscano, perché avrebbe tradito lo spirito del suo fondatore.

L'accusa per entrambi era quella di non essere coerenti con l'insegnamento dei propri fondatori. Perciò, essendo "infedeli", sia l'una che l'altro erano inattendibili.

Portò avanti questo concetto soprattutto **Fra' Michele Minorita**, finito sul rogo a Firenze nel 1389, condannato proprio da un Vescovo dell'Ordine Franciscano.

Anche **Gherardino Segarelli**, un laico fondatore dei Fratelli Apostolici, che era stato rifiutato dal convento dei Minori di Parma, sostenne queste tesi arrivando ad eccessi incredibili sulla condotta da tenere dal buon cristiano nella realizzazione del Vangelo (tornare bambini fino a farsi allattare, o dormire con donne per provare la propria purezza). Anch'egli finisce sul rogo nel 1300 a Parma.



La Chiesa, stanca di tutte queste derive, nel **Quarto Concilio Lateranense** proibisce la fondazione di nuovi ordini religiosi, fatta eccezione per l'Ordine dei Predicatori (=Domenicani) e dei Minori (=Francescani)

FRA' DOLCINO DI NOVARA

Fu un seguace del Segarelli del quale riprende il messaggio passando addirittura alle armi. Poco si sa di lui; appare sulla scena solo nel 1300 ponendosi alla testa degli **Apostolici**.

La sua profezia: "Il tempo della schiavitù sotto il potere di una chiesa infedele a Dio e fedele ai poteri terreni, sta per finire. **Federico III d'Aragona** abatterà il falso papa **Bonifacio VIII** e con lui tutto il clero simoniaco.

Dopo questi avvenimenti inizierà un tempo di pace universale, quando verrà finalmente eletto un papa santo, vera guida di tutti gli uomini che seguono lo Spirito di Dio.”

Il tema delle predicazioni:

La Chiesa è corrotta; hanno ucciso l'ultimo profeta (Gherardino);
i tempi del giudizio di Dio sono vicini; occorre che i santi stringano le fila.

L'Ordine degli Apostolici diviene una vera e propria gerarchia che ha come fine la lotta all'egemonia della gerarchia romana..

Gli Apostolici sono legati ad una obbedienza interiore e spirituale contro quella esteriore della Chiesa ufficiale.

Di conseguenza tutti i precetti che vengono dal Papa non sono validi e nessuno è tenuto a rispettarli. Dolcino diventa il vero "papa sanctus", l' "homo bonus", al quale si deve obbedienza, poiché egli sarà "caput et magister": condottiero e maestro.

Egli sarà un profeta armato e delle armi farà uso contro preti, vescovi e fedeli.

Dall'altra parte la Chiesa si difende colpendo coloro che ospitano Dolcino ed i suoi, i villaggi e le famiglie che li nascondono.

L'Inquisizione viene tolta ai Francescani, troppo blandi, ed affidata ai Domenicani.

Il braccio secolare si mette in moto e carneficine si sommano a carneficine da una parte e dall'altra.



Cacciato come una preda in fuga si rifugia sul monte Parete Calva nel vercellese. A causa della fame e del freddissimo inverno i **dolciniani** fanno incursioni nelle vallate, rubando, uccidendo, distruggendo.

Così la gente li abbandona. L'inverno del 1305 causa la morte di molti seguaci di Dolcino.

Con i pochi che gli restano si rifugia sul Monte Rubello, ma sarà la sua ultima roccaforte. Viene stanato dall'esercito del vescovo di Vercelli e il 23 di Marzo del 1306 le truppe degli Apostolici vengono massacrate.

Dolcino viene catturato, giudicato e fatto torturare da **Bernardo Gui**, quindi messo a morte.

Finisce con Dolcino il fenomeno dei tentativi popolari di riforma della Chiesa. Questa incomincia a guardare dentro se stessa ed a cercare in se stessa la soluzione ai propri problemi verso una riforma che sfocerà nel **Concilio di Trento**.

Marino



1545 - 1563 IL CONCILIO di TRENTO